

Intervista a Nino Frassica

«IO, MARESCIALLO DEI CARABINIERI PER CAMILLERI»

Il popolare attore è nel cast del primo film ispirato a un romanzo del "papà" del commissario Montalbano: *La scomparsa di Patò*
«Confrontarsi con lui è una grande esperienza culturale e umana»

SALVO FALICA

Come mi trovo nelle vesti di critico letterario per l'Unità? Guardi è una veste davvero inedita, la trovo originale e mi piace». Così il famoso comico Nino Frassica inizia il dialogo con «l'Unità» e discute di cinema, letteratura e teatro.

Frassica è uno dei protagonisti del primo film che porta al cinema un romanzo di Andrea Camilleri. Stiamo parlando de *La scomparsa di Patò*, opera narrativa che il regista Rocco Mortelliti ha trasposto cinematograficamente. Ed è un'opera che rispetta la lingua originale del romanzo di Camilleri.

Non a caso, Rocco Mortelliti ha puntato su Frassica (che nel film interpreta il maresciallo dei carabinieri Paolo Giummàro) per transcodificare la lingua letteraria di Camilleri nel cinema. «Un ruolo fondamentale l'ha avuto la sceneggiatura, che rispetta linguisticamente e letterariamente il romanzo *La scomparsa di Patò*. - spiega il popolare artista -. La sceneggiatura è stata scritta da Rocco Mortelliti, da Andrea Camilleri e Maurizio Nichetti. Credo che questa sinergia abbia dato un valore aggiunto al film. Da attore, ho seguito la sceneggiatura con estrema cura, con attenzione, con passione. Essendo un siciliano, conoscendo la provincia siciliana, mi è venuto facile interpretare questo ruolo».

La lingua di Camilleri è un'invenzio-



A cavallo Nino Frassica in una scena del film



Colloquio Camilleri con Frassica

ne, un misto di italiano e siciliano, ma anche una reinvenzione del dialetto. Lei che gioca con i linguaggi, che idea si è fatto dello stile del creatore di Salvo Montalbano?

«Mi lasci dire innanzitutto che ho solo qualche decennio in meno del maestro, ed ho vissuto per trent'anni in Sicilia. Dunque, conosco bene questo mondo. Mi trovo a mio agio con questa dimensione culturale. Debbo però aggiungere che il dialetto di Camilleri non è quello odierno che si parla in Sicilia, in quello del maestro vi sono termini italianizzati, altri reinventati, ed altri ancora inventati di sana pianta. Quello di Camilleri è un dialetto colorato, inventato, ma è legato ai suoni, è onomatopeico. È un linguaggio intessuto di sicilianità ma nello stesso tempo molto comprensibile».

Camilleri riprende termini di antichi dialetti siciliani e li reinventa, ma costruisce anche neologismi. Ma il tutto è sempre inserito in una struttura del linguaggio chiara e piena di ritmo...

«Il segreto sta nel ritmo dei suoni prodotti dalle parole. Quando nel mio ruolo di comico ho inventato la parola "Scasazza" (nella trasmissione di Arbore *Quelli della notte*), si capiva immediatamente dal suono che il riferimento era ad un paese scombinato, un luogo che non esiste ma che fa riferimento in maniera paradossale e grottesca a cose che possono essere reali. Un'altra mia invenzione, la parola "mappazza," è entrata nel linguaggio comune. Ed ancora, mi sono divertito con la confusione tra singolare e plurale, il punto è che un linguaggio funziona se riesce ad attrarre l'attenzione di chi ascolta, legge, guarda la tv. Camilleri è un maestro